

Un parroco comunica una giunta comunale

A pagina 5

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Comunicato della Segreteria del PCI

## Iniziare subito la campagna elettorale

I comizi di domenica dedicati al proselitismo

La campagna elettorale è iniziata. Tutte le organizzazioni sono invitate a prendere in mano le misure necessarie per sviluppare la mobilitazione del partito e il dialogo con gli elettori. La prima garanzia del successo elettorale è portare avanti nei prossimi giorni una vasta azione di proselitismo che consenta di raccogliere nelle file del partito tutti i lavoratori decisi a contribuire al successo della nostra battaglia. Le manifestazioni pubbliche previste per domenica 24 dovranno essere perciò destinate a dare impulso alla campagna di proselitismo. Inoltre la domenica del 24 febbraio dovrà essere dedicata alla prima grande diffusione elettorale dell'Unità. Nel numero del 24 del giornale del Partito sarà contenuto il primo inserto elettorale. Gli anni della DC.

LA SEGRETARIA DEL P.C.I.

PCI, PSI, PRI e PSDI uniti

### Comizio antifascista domani ad Ostia

La reazione della popolazione di Ostia all'incendio della sezione comunista è una esaltante dimostrazione di antifascismo e di simpatia per il nostro partito.

Ieri mentre fervevano i preparativi per la grande manifestazione unitaria di domani — alla quale hanno già aderito PSI, PSDI, PRI e il circolo culturale antifascista — centinaia di cittadini sono affluiti nei locali distrutti dai teppisti fascisti portando, insieme alle parole di solidarietà, un concreto contributo per riattivare la sezione al più presto, in tempo utile per la campagna elettorale.

Quattro di questi visitatori hanno anche chiesto la tessera del PCI. Si tratta di un commerciante, d'un assistente edile e di due giovani; il primo si impegna a fornire tutta la carta da parati che sarà necessaria, il secondo i materiali da costruzione. I compagni di Ostia, dopo la quarta domanda di iscrizione al Partito presentata spontaneamente, si sono impegnati ad intensificare la campagna di proselitismo.

I collettori proseguono alacremente il loro lavoro per raccogliere i fondi necessari alla ricostruzione (i danni causati dalle fiamme sono valutati ad un milione di lire); finora sono state versate 86.000 lire; altre 50.000 sono state annunciate e saranno versate entro la giornata di oggi; al totale si devono aggiungere le 34.000 lire sottoscritte l'altro giorno dall'attivo del Partito. Numerose sono anche le offerte «in natura». Il compagno Zangeli ha donato un giradischi; un commerciante si è impegnato a dare tutto il materiale per le maniglie e le serrature; un ingegnere fornirà le porte e gli infissi. Moltissimi cittadini, anche alcuni tra i più generosi, hanno voluto mantenere l'incognito.

Alla sezione sono pervenuti centinaia di telegrammi di cittadini, di organizzazioni di organizzazioni democratiche e di comunisti sdegnati da questa ennesima provocazione. Dal movimento che si è creato in questi giorni non è difficile prevedere che una grande folla parteciperà al comizio unitario di domani durante il quale prenderà la parola il compagno Terracini.

La polizia intanto non ha ancora individuato i responsabili dell'incendio benché non dovrebbe essere molto arduo, per chi avesse una seria intenzione di far luce sulla vicenda, conoscere i nomi dei fascisti, siano essi del MSI o della sedicente «avanguardia nazionale».

## Scandaloso colpo di forza contro la Commissione antimonopolio

# Sigillati i documenti su Bonomi

### Scandalo del regime

CON UN « telegramma di congedo » o, meglio, con un « licenziamento telegrafico » i deputati della Commissione anti-trust sono stati, per così dire, consegnati nelle loro case. Il congedo, o licenziamento, è avvenuto — guarda caso — alla vigilia degli interrogatori che avrebbero fatto nuova e più chiara luce sia sull'ammacco (1000 miliardi!) riscontrato nelle pieghe dei bilanci della Federconsorzi e denunciato dal prof. Rossi-Doria, sia sugli accordi tra Bonomi la Fiat la Edison e la Montecatini per vendere i trattori e i concimi ai contadini a prezzi-capestro.

Il telegramma, che reca la firma del presidente della Commissione, il dc Mario Dosi, esponente della Assolombarda, dice testualmente: « La riunione della Commissione d'inchiesta indetta per mercoledì 20 alle ore 16 non avrà più luogo a seguito dello scioglimento delle assemblee parlamentari e relative disposizioni della presidenza della Camera ».

Ma assieme alla notizia di questo telegramma un'altra ne è venuta non meno clamorosa, ed è questa: il presidente della Camera, il dc on. Leone, ha fatto apporre i sigilli a tutti i documenti della Commissione di inchiesta! Così, per la storia, è stata stroncata e affossata l'inchiesta sul più grave scandalo di questo dopoguerra, l'inchiesta sulla Federconsorzi, cioè su quella che l'on. Moro ama definire la « incarnazione della DC nelle campagne ». Ma non solo questa inchiesta è stata stroncata. Con la decisione dell'on. Leone sono state anche affossate le indagini già compiute sul monopolio del cemento (e dalle quali emergeva una ennesima collusione tra gruppi monopolistici e il CIP) e si è resa impossibile anche una indagine sui monopoli farmaceutici.

GRAVISSIMA è la responsabilità dell'on. Leone e della Democrazia cristiana. La decisione assunta non ha, infatti, alcuna giustificazione. Primo, perché mai prima d'ora le commissioni parlamentari di inchiesta avevano cessato, automaticamente o per disposizione della presidenza della Camera, la loro attività in seguito allo scioglimento delle assemblee. E' già stato ricordato su queste colonne che, a conclusione della seconda legislatura, la Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni dei lavoratori nelle grandi fabbriche proseguì — a Camere chiuse — il proprio lavoro. Ma poi (ed ecco il motivo che dimostra, senza possibilità d'equivoci, il carattere arbitrario della decisione e i fini che l'hanno dettata) nel luglio dello scorso anno, allorché l'assemblea della Camera decise, per iniziativa dei comunisti, la proroga dei poteri della Commissione anti-trust, essa stabilì pure che la commissione dovesse lavorare fino alla riunione delle nuove Camere. Vada l'on. Leone a consultare, visto che la memoria lo tradisce, gli atti parlamentari. Vedrà che, al riguardo, quegli atti parlano con la massima chiarezza!

E allora? La spiegazione salta agli occhi. Fallito il tentativo — compiuto le settimane scorse in combutta con la destra — di affossare l'inchiesta col pretesto della « fuga di notizie » comparsa sulla stampa (quel tentativo, come è noto, si rivelò come una montatura), la DC ha deciso di soffocare lo scandalo con un atto d'imperio. In dispregio alle decisioni del Parlamento (e alle richieste della opinione pubblica) il partito di Moro e di Fanfani ha ordinato che la commissione chiudesse i battenti e che i sigilli proteggesse, dal legittimo sguardo degli elettori, le verità non edificanti sulla Federconsorzi, su Bonomi e sui dc.

IL DIRETTO RAPPORTO tra scandalo della Federconsorzi e responsabilità della DC non poteva essere meglio provato. Non è una responsabilità che investe solo questioni di costume e di morale. Né si tratta solo di accertare dove siano finiti i 1000 miliardi scomparsi e se, come si sa, siano in parte serviti a foraggiare la DC per l'attività politica e le sue operazioni di sottogoverno. Come infinite volte i comunisti hanno dimostrato l'accertamento della verità sulla Federconsorzi e la riforma di questo ente sono condizione essenziale perché una politica democratica di programmazione dell'economia non resti sulla carta, non serva come mero strumento elettorale alla DC, o, peggio, non si trasformi in una programmazione dello sviluppo dei monopoli.

La Federconsorzi, questa creatura della DC, è il più grande monopolio commerciale del paese. Nelle sue mani sono concentrati poteri immensi. Essa è il rappresentante, l'agente diretto dei grandi gruppi monopolistici nelle campagne. Il pauroso rialzo dei prezzi dei generi alimentari è dovuto in buona parte all'attività speculativa della Federconsorzi. Così come l'inefficacia delle misure per combattere il caro-vita dipende dal fatto che la DC non intende toccare il feudo di Bonomi.

Il « licenziamento » della Commissione anti-trust e il definitivo affossamento dell'inchiesta sulla Federconsorzi forniscono, dunque, una ennesima dimostrazione di che cosa intenda Moro per continuità della politica dc. E' la continuità con la politica dell'on. Bonomi, la continuità con gli scandali (soffocati ma chiari a tutti) della Federconsorzi. E

Adriano Aldomoreschi (Segue in ultima pagina)

### Oggi conferenza stampa del gruppo comunista - Protesta di Lombardi

Da ieri la sede della commissione per l'inchiesta sui monopoli è circondata da ferree disposizioni: nessuno può entrare negli uffici; il personale ha ricevuto ordini severissimi di non parlare con nessuno e tanto meno con i giornalisti. Il presidente della commissione, il dc on. le Dosi, ha convocato il segretario della commissione, un funzionario della Camera, Mario D'Antoni, e gli ha dato degli ordini precisi. Subito dopo lo stesso Dosi è partito per Como, sicché, assente lui ed assente il presidente della Camera in viaggio in America, i membri della commissione che ieri si sono recati nella sede della commissione stessa non hanno trovato altri che i funzionari i quali si stringevano nelle spalle.

All'ingresso degli uffici dell'« antitrust », posti in un vecchio palazzo di via Uffici del Vicario adiacente a Montecitorio, sono stati affissi due fogli firmati dal segretario della Commissione D'Antoni. Il primo è un ordine di servizio diretto ai funzionari e agli esperti dell'« antitrust » nel quale si intima di osservare il massimo segreto su tutti i documenti archiviati. Il secondo è un comunicato nel quale è scritto: « D'ordine del presidente Dosi tutti i documenti della commissione per l'inchiesta sui monopoli vengono da oggi posti sotto sigillo e saranno conservati sotto il vincolo del segreto ».

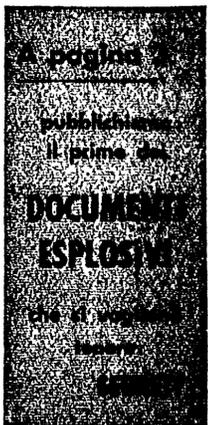
Appresi questi gravi fatti, il gruppo comunista ha annunciato per oggi alle 17.30 — presso la sede del gruppo — una conferenza stampa, la quale sarà presieduta dai compagni Ingrao e Terracini, presenti i membri comunisti della commissione per l'inchiesta.

La conferenza stampa — concernente i lavori della commissione e la decisione presa dal presidente della Camera — sarà tenuta dai compagni Natoli e Busetto.

Conversando con i giornalisti a Montecitorio, il compagno Ingrao ha dichiarato che i parlamentari comunisti terranno l'annunciata conferenza stampa « per esprimere la loro pubblica protesta contro la decisione del Presidente della Camera che essi considerano un inaccettabile colpo di forza, che non ha nessuna base giuridica e che porta al grave risultato di sospendere l'attività della commissione proprio nel momento in cui essa stava facendo luce sulle scandalose vicende della Federconsorzi. E' evidente — ha aggiunto Ingrao — a chi fa comodo tale decisione. Ad ogni modo, a seguito delle decisioni del presidente della Camera, i commissari comunisti si ritengono autorizzati a dare pubblicità ai lavori svolti dalla commissione e ai risultati raggiunti. Non c'è sigillo che potrà impedirci — ha concluso Ingrao — di far sapere la verità al paese ».

Il compagno on. Riccardo Lombardi, a nome dei commissari del PSI ha protestato in una sua dichiarazione per la soppressione della convocazione della commissione, già disposta per oggi Lombardi ha aggiunto che anche a suo parere i lavori della commissione non avrebbero dovuto essere sospesi a causa dello scioglimento del Parlamento. Lombardi infine ha sottolineato che Dosi convocò la commissione per oggi nella piena consapevolezza che la commissione stessa sarebbe stata nel frattempo sciolta.

L'Alleanza dei contadini ha diffuso una nota ricordando che ha collaborato all'inchiesta sulla Federconsorzi nell'interesse dei contadini e del paese; l'Alleanza protesta quindi per la decisione dell'on. Leone e invita i contadini uniti a battersi affinché il nuovo Parlamento deliberi la ripresa dell'indagine e adotti — nel quadro di una nuova politica agraria — i provvedimenti atti ad annullare il potere della Federconsorzi.



Questo è l'ingresso della sede della commissione d'inchiesta antitrust, in via Uffici del Vicario. Tutti i documenti della Commissione sono stati sigillati ieri per ordine del Presidente della Camera e del Presidente della commissione, il d. c. Dosi.

**domenica 24 febbraio**

prima giornata di **DIFFUSIONE ELETTORALE**

**L'Unità**

con **L'INSERTO ILLUSTRATO**

a **16** pagine

### Gravissime ammissioni di Andreotti

## Il governo ha chiesto i Polaris per la Marina!

Il ministro della Difesa sbugiarda Fanfani: il « Garibaldi » è attrezzato per i Polaris. Popolo, Giustizia e Avanti! censurano o ignorano il « sì » di Saragat ai missili

La questione dei Polaris e del maggior impegno militare e politico italiano, è stata oggetto di una brutale conferma di Andreotti il quale, con una intervista a *Epoca*, ha contribuito — come del resto Saragat in America — a dare un serio colpo alla linea ambigua di Fanfani, rivelando la natura « riarmistica » dell'operazione Polaris.

Andreotti ha precisato che i missili Jupiter saranno tolti solo quando i sottomarini Polaris — saranno pronti ad operare nel Mediterraneo », poiché nel « deterrente » non devono esservi « soluzioni di continuità ». Nel complesso saranno solo 500 i « tecnici » missilistici americani che lasceranno l'Italia, ha detto Andreotti. Perché poi non sussistessero i lusingi in chi (come l'Avanti!) sostiene che i missili « sono stati tolti », Andreotti ha aggiunto: « Quanto alla smobilitazione delle basi essa riguarderà solo gli impianti dislocati in Puglia. Non bisogna confondere le rampe per missili a media gittata Jupiter, con altri apparati o unità difensive. La SETAF, ad esempio, è una forza terrestre inquadrata nelle nostre unità. I reparti della SETAF dispongono di missili tattici, cioè a pochi chilometri di gittata, tipo Corporal, che servono per la difesa delle nostre frontiere e sono essenziali ».

A proposito delle basi, Andreotti si è limitato a dire che « da parte italiana non vi sono state richieste ». In quanto ai sommergibili Polaris, Andreotti ha specificato che « mentre per gli Jupiter esiste la « doppia chiave » (cioè il doppio impegno) di subordinato al comando americano e italiano, i Polaris appartengono esclusivamente agli Stati Uniti e dipendono dal comando NATO di Parigi. L'unica cosa di cui gli americani hanno bisogno sono le basi per i sommergibili ». Andreotti ha poi rivelato (mandando in briciole un'altra finzione di Fanfani e di Piccioni, nonché dell'Avanti!) che « l'incrociatore Garibaldi » è in grado di lanciare missili Polaris, ma non li ha e non può averli perché gli Stati Uniti sono contrari a dotare navi di superficie con questi missili. Qui Andreotti si è prodotto addirittura in una piccola polemica con gli americani, in nome del diritto italiano ad avere i suoi Polaris sulle sue navi « poiché — egli ha detto — la nostra marina pensa, al contrario, che sarebbe utile per l'Italia disporre di unità di superficie lanciamissili, in condizione di usare i Polaris ».

Questa, secondo Andreotti, « è una carta di cui non dovremmo privarci ». Infine Andreotti, ha avuto toni dichiaratamente di « grandeur » gollista offesa (piuttosto ridicola, oltreché grave sulle sue labbra) e ha affermato che « prima con gli Jupiter e la « doppia chiave » eravamo una potenza militare di serie B. Ora non abbiamo serie. Potremmo solo esprimere e sostenere i nostri punti di vista, quando si discuterà il problema, nei prossimi mesi ».

Dopo le dichiarazioni di Saragat, la odierna intervista di Andreotti, scopre in tutta la sua gravità il carattere « impegnato » della « nuova strategia » militare. Non solo i Polaris verranno nel Mediterraneo (e se l'America lo riterrà opportuno, anche nei nostri porti). Ma essi sono sottratti a qualsiasi controllo italiano. E vi è di più: il ministro della Difesa ci fa sapere che, non contenti dei Polaris americani, « la nostra mari-

Per le elezioni

## Il simbolo del PCI depositato ieri



Questo è il simbolo elettorale del Partito comunista italiano depositato ieri mattina presso il ministero dell'Interno per le elezioni politiche del 28 aprile.

## Mosche cocchiere

Con stupefacente disinvoltura, c'è già chi vorrebbe sfruttare il grande successo dei metallurgici come reclame elettorale. Mentre noi sottolineavamo i motivi della vittoria, — l'unità, combattività, maturità di classe — esaltando i protagonisti, altri sembrano volersi appropriare dei meriti.

E' il caso del ministro del Lavoro, che con altrettanta immodestia decanta la propria opera mediatrice, associandola a quella non meno benefica del centrosinistra. Lo stesso Consiglio dei ministri, nell'espri- mere un plauso all'on. Berlinguer, accampa il diritto ad una parte degli allori.

C'è da chiedersi se, con questi ed altri personaggi affaccendati nella vertenza, con tutte queste istituzioni nate per risolverla, fosse proprio necessario scoperchiare per otto mesi. Bisognava che i metallurgici l'avessero saputo prima però, che bastava aspettare il mediatore, fidare nel governo di centro-sinistra: si sarebbero risparmiati tanti sacrifici.

Scherzi a parte, vorremmo ricordare a tutti che i metallurgici fecero bene a lottare uniti, a rifuggire le « tregue », a pretendere democrazia vera, a difendere l'autonomia dei sindacati, a non cedere con le promesse. I metallurgici infatti non si sono illusi che per battere il padronato più intransigente (ora scomparso e disorientato) bastasse la presenza del centrosinistra. E fecero bene.

Fu forse rispettato, durante la lunga battaglia, l'impegno all'imparzialità della forza pubblica nei confronti di lavoro? I « pestaggi » di Torino, Bergamo, Brescia, Napoli — per citare i più clamorosi — dimostrano di no. Fu forse mantenuta sempre la proclamata imparzialità del governo nei confronti dell'iniziativa sindacale? No, se per tutto l'anno scorso i sindacati furono tempestati di appelli alla « moderazione » nelle richieste.

Le stesse mediazioni governative non furono sempre utili ai metallurgici, poiché spesso interruppero scoperti senza che si fosse altro risultato che un po' di respiro dato agli industriali. E questo bisogna dirlo, senza voler recriminare. I fatti debbono avere la meglio sulle parole, sulla propaganda elettorale che qualcuno vorrebbe imbastire col sudore e col sacrificio altrui.

(Segue in ultima pagina)